



Due dei tre palestinesi uccisi a Hebron

La città di Asmara è stata riconquistata dalle truppe fedeli al regime di Menghistu

Ucciso il comandante militare dell'Eritrea che si era unito alle forze golpiste

Domata la rivolta in Etiopia I ribelli resistono solo a Harar

A 4 giorni dal tentato golpe, i militari ribelli etiopici paiono avviati alla sconfitta. Il presidente Menghistu ha annunciato che i lealisti hanno ripreso il controllo di Asmara, capoluogo dell'Eritrea, dove per 48 ore i rivoltosi erano stati padroni del campo sino a dar l'impressione che ormai nel paese operassero due centri di potere contrapposti. In mano ai ribelli resta ancora la città di Harar.

ADDIS ABEBA. Indossando l'uniforme di comandante in capo delle forze armate il presidente Menghistu è apparso sugli schermi televisivi e si è rivolto alla nazione con un discorso dai toni durissimi verso il gruppo di ufficiali e le unità militari traditrici che martedì scorso hanno tentato di rovesciarlo. Altissimi elogi invece per le truppe rimaste fedeli, e soprattutto per i soldati della seconda divisione di stanza

ad Asmara, che hanno ripreso il controllo della città quando ormai il capoluogo eritreo sembrava caduto in mano alle forze golpiste. Secondo gli osservatori le parole di Menghistu preludono ad una sberleffiata del regime e ad una epurazione drastica tra i ranghi dell'esercito. Nessun margine resterebbe ad ipotesi di compromesso o di negoziato. «La situazione è sotto con-

trollo», ha affermato Menghistu. E il ministro degli Esteri Berhanu Bayh gli ha fatto eco ieri incontrando la stampa e il corpo diplomatico accreditato ad Addis Abeba. Il tentativo di abbattere il governo, ha affermato il ministro, in termini operativi non è durato che due ore. «L'attacco allo Stato si può dire sia crollato all'istante, quando i militari ribelli sono rimasti intrappolati all'interno del ministero della Difesa», ha detto Bayh. Ed ha aggiunto: «Vi dico questo per evitare che si dicano falsità sulla dinamica dell'operazione. I cospiratori hanno agito in totale disaccordo tra di loro e senza pensare alle serie conseguenze delle loro azioni, con particolare riguardo all'unità e all'integrità territoriale della nazione». In tutto il paese, secondo il capo della diplomazia etiopica, «ora regna la calma perché il popolo e le forze armate rivoluziona-

no sono solidali con il partito e con il governo». Il ritorno graduale verso la normalità sembra confermato da una serie di importanti circostanze. L'aeroporto internazionale di Addis Abeba è stato riaperto al traffico. Le linee telefoniche e telegrafiche ora funzionano normalmente. La gente gradualmente torna al lavoro ed alle occupazioni abituali. E la radio trasmette notizie sul totale fallimento della rivolta non solo ad Addis Abeba ma anche ad Asmara. Il comandante supremo delle forze armate in Eritrea, generale Demissie Bulto, è stato ucciso - informa l'emittente - durante la riconquista di Asmara. Bulto si era unito ai golpisti e si era messo in contatto con i guerriglieri eritrei dello Fplc. Il suo vice, generale Dejen Kumelchew, è invece riuscito ad evitare la cattura. Kumelchew secondo la radio di Stato avrebbe avuto

Al Fatah apre il fuoco: quattro morti a Hebron

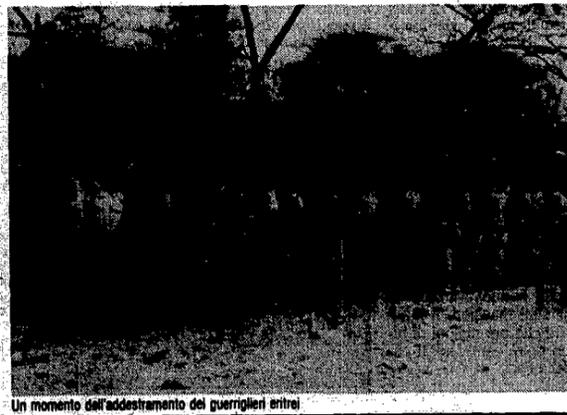
Tre palestinesi e un militare israeliano uccisi, altri sette feriti (un ufficiale) - è in gravi condizioni: questo il bilancio di un conflitto a fuoco fra una pattuglia dell'esercito e un gruppo di guerriglieri, avvenuto la scorsa notte nel villaggio di Beit Ula, nei dintorni di Hebron. È la prima volta che accade un episodio del genere dall'inizio dell'intifada, un anno e mezzo fa. Ci sono stati da allora ripetuti tentativi di infiltrazione di fedayin palestinesi dal Libano, ce ne sono stati anche dalla Giordania e dall'Egitto (tre dei quali fucilati). Ma non c'era mai stato finora uno scontro con un commando armato operante all'interno dei territori occupati. Solo poco più di un anno fa si era avuto un episodio rimasto misterioso, quando un soldato israeliano di pattuglia era stato ucciso con un colpo di pistola alla testa a Betlemme (sempre dunque nella zona di Hebron). Siamo dunque ad un salto di qualità della «intifada», al passaggio dalla rivolta «delle pietre» alla lotta armata? È improbabile che sia così: la leadership palestinese ha più volte riaffermato la sua volontà di portare avanti una lotta popolare di massa, evitando almeno in questa fase il ricorso alle armi. È lo stesso capo di Stato

Ma l'Eritrea rimane una sfida

La rivolta di martedì scorso ha segnato per il regime militare di Menghistu un punto di non ritorno. Le cose non potranno più tornare come prima soprattutto nei confronti della spinosa questione eritrea. Perché l'Eritrea fa tanta paura al «negus rosso» di Addis Abeba e quali segnali potrebbero indicare una svolta, un cambiamento di politica nei confronti di una guerriglia che dura ormai da 28 anni.

MARCELLA EMILIANI

Menghistu ha vinto, Menghistu ha perso. Le sorti della ribellione che martedì scorso ha tentato di spodestare il «negus rosso» dell'Etiopia vengono date ancora per incerte, ma, pur nel black out delle informazioni, una cosa è sicura. Anche se Menghistu non ci rimetterà la testa, dopo questo martedì nero, non può più tornare indietro, dovrà cioè impegnarsi al più presto in una revisione radicale della sua politica di costruzione dello Stato e della nazione se non vuol far piombare il paese nel caos. E tutte le sfide che troverà d'ora in poi ad affrontare hanno un nome solo: Eritrea. Nella questione eritrea infatti si riassumono tutti i nodi irrisolti del regime militare uscito dalla rivoluzione del '74 che depose Haile Selassie. Al pari del defunto imperatore, Menghistu ha sempre negato le aspirazioni del popolo eritreo all'autodeterminazione, aspirazioni per altro già sancite negli anni 50 dall'Onu. Per il suo regime l'Eritrea è sempre stata una questione



Un momento dell'addestramento dei guerriglieri eritrei

contenute in questo referendum lo si sa già da tempo: oltre alla possibilità di rimanere all'interno dello Stato etiopico ma con un ampio margine di autonomia regionale, il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fplc) ha previsto l'opzione dell'indipendenza e quella della Federazione - sul piano di parità - con Addis Abeba. Ma perché questo referendum fa tanta paura a Menghistu? Perché le tre possibilità di scelta, perfino quella più consona agli interessi del suo regime (l'autonomia) nel momento stesso in cui vengono sottoposte agli eritrei sotto forma di consul-

tenza libera e democratica, evidenzerebbero in maniera lampante l'inconciliabilità di due idee e di due prassi di governo. Autoritaria e centralizzatrice quella di Addis Abeba, democratica quella degli eritrei. A testimoniare non ci sono solo i documenti del Fplc, ma anche l'esperienza di fronte sperimentata dal regime nelle zone liberate, circa l'80% dell'intero territorio eritreo. Ed è un'esperienza pluridecennale. In questo senso la questione eritrea, agli occhi di Menghistu, è pericolosa: come esempio per le rivendicazioni delle altre nazionalità del paese. I tigrini, gli

oromo o gli afar non hanno mai parlato di indipendenza ma hanno abbracciato le armi contro Addis Abeba in nome di più ampi margini di democrazia. La verifica delle intenzioni future di Menghistu nell'affrontare questa sfida che rischia di essere fatale al suo regime si avrà del resto fra pochi giorni. A giugno il parlamento etiopico dovrebbe discutere del piano di spartizione dell'Eritrea, concepito a gennaio nel tentativo di tagliare le gambe alla guerriglia del Fplc. Sospendere quel piano potrebbe essere il primo passo verso una pacificazione, preludio di negoziati.

Nuovo ambasciatore Usa Secchia: esame rimandato Non sarà a Roma per la visita di Bush

WASHINGTON. Peter Secchia non ce l'ha fatta: non sarà insediato come ambasciatore degli Stati Uniti a Roma per il 26 maggio, quando il presidente George Bush arriverà in Italia per una visita di tre giorni. Il Senato ha ieri approvato in sessione plenaria 18 nomine proposte da Bush per varie poltrone ma non ha preso in esame quella di Secchia, facendone così saltare la conferma per almeno altri 12 giorni: la camera alta del congresso non ha in calendario sessioni plenarie prima del 31 maggio. Secondo le ultime informazioni i militari ribelli controllerebbero ancora soltanto la città di Harar, a est della capitale. Silenzio da parte dello Fplc nei giorni scorsi aveva espresso pieno sostegno alla sedizione ed aveva addirittura annunciato un cessate il fuoco unilaterale di quindici giorni proprio per non ostacolare i militari ribelli nei loro sforzi di rovesciare il regime. Contro la collusione tra golpisti e guerriglieri eritrei Menghistu ha rivolto le parole più aspre della sua allocuzione televisiva: «Un'azione quanto mai deprecabile - ha detto - poiché i secessionisti eritrei mirano a smembrare il paese e a violare la sua integrità territoriale».

I segreti della Thatcher Maggie «si ricarica» dallo stress con la corrente elettrica

LONDRA. Margaret Thatcher si «ricarica» con la corrente elettrica per mantenersi giovane: si immerge in una soluzione attraverso la quale passa l'elettricità, convinta che in questo modo si ricaricano le batterie dell'organismo. La notizia, arrivata ieri a Londra con l'ultimo numero della rivista americana Vanity Fair, ha fatto di se stessa un affare: il paravento della signora di ferro è abituato a ogni genere di indiscrezioni e polemiche. «Posso confermare che la giornalista Gail Sheehy di Vanity Fair ha effettivamente intervistato la signora Thatcher, ha detto il portavoce, un po' imbarazzato e un po' divertito. «Però - si è affrettato a proseguire - non so se questa storia sia vera, e certamente non lo domanderò al primo ministro, perché si tratta di un fatto personale». In un articolo di 23 pagine «Vanity Fair» esplora i segreti intimi della signora Thatcher, che descrive come «una donna molto sexy e molto interessata al sesso». Spiega anche alle lettrici come riesce a sembrare più giovane oggi di dieci anni fa, quando si installò nella residenza del primo ministro al numero 10 di Downing Street. Il merito, sostiene la rivista, è tutto di una misteriosa terapeuta indiana, indicata semplicemente come «madame». «Madame» ha inventato una cura per l'eterna giovinezza, ispirata a un antico metodo indiano chiamato Ayurveda o «scienza della vita». Nell'orientamento antico - spiega Vanity Fair - i principi usavano preventivamente l'«invecchiamento» dei dadi e oli balsamici. Madame ha aggiornato il tutto con simulazioni elettriche sott'acqua e con bagni di fanghi terapeutici italiani. Per «dare la carica» a Margaret Thatcher viene usata una corrente di 0,3 ampere, che secondo la terapeuta tonifica il sistema nervoso e libera l'energia bloccata. Il costo di ogni seduta è di 600 sterline, pari a poco meno di un milione e mezzo di lire italiane. Tra i clienti di Madame ci sono secondo Vanity Fair anche alcuni membri della famiglia Churchill. «A me - ha detto alla rivista la maga indiana - si rivolgono alcune fra le donne più potenti del mondo. Donne che dirigono imperi. La signora Thatcher è molto, molto femminile, forte, ma non dura, sa quel che vuole e dove vuole arrivare e per questo può spaventare alcuni uomini. Ma a casa, lontano dagli occhi del pubblico, l'uomo è padrone per lei». Tra i peccolezzi raccolti nell'articolo vi è la battuta di un giovane collaboratore, secondo il quale lavorando con la signora Thatcher «si avverte la sua carica sessuale».

Nuove misure d'austerità in Argentina Alfonsín e Menem si incontrano «Sul debito strategia comune»

Il governo argentino, nel tentativo di frenare il deterioramento della situazione economica, ha annunciato un'impressionante serie di inasprimenti fiscali e tariffari. È il preannuncio di una politica di austerità che Alfonsín intende varare in accordo con i peronisti, vincitori delle elezioni, l'eri il presidente uscente, che rimarrà in carica fino a dicembre, si è incontrato con Carlos Menem.

PABLO GIUSSANI

ad aprile un tasso di crescita del 33 per cento, impegnandosi prepotentemente a maggio fino ad una previsione del 60 per cento, con una tendenza che, se non arrestata, potrebbe portare, alla fine dell'anno, ad un tasso calcolato dagli esperti tra il 13 ed il 23 mila per cento. Il dollaro, che all'inizio di gennaio era quotato a uno contro 17 australi, è oggi valutato 165. E si calcola che, solo in questi cinque giorni seguiti alle elezioni, i prezzi al consumo dei prodotti alimentari siano saliti del 70 per cento. L'unico dato confortante, in questa precipitosa corsa verso la bancarotta, sembra essere la ricerca di un'intesa tra il presidente uscente ed il vincitore delle elezioni del 14 maggio. Giovedì Raul Alfonsín e Carlos Menem si sono cordialmente incontrati alla Casa Rosada ed hanno deciso la formazione di una commissione congiunta governativo-peronista per concordare una linea comune nella gestione del debito estero di fronte alle richieste del Fondo monetario internazionale. L'Argentina,

Incontro a Madrid con i presidenti della assemblee comunitarie Lanciata l'idea di una sede parlamentare di confronto Nord-Sud «A tu per tu» Cee e America latina

Una sede parlamentare di confronto e di dialogo tra l'Europa comunitaria e i paesi latino-americani per affrontare i drammatici problemi dell'indebitamento, del sottosviluppo, del traffico della droga? L'idea è maturata a Madrid, nel corso di un incontro tra presidenti di assemblee di paesi Cee e dell'America latina svoltosi alla vigilia della periodica conferenza dei presidenti dei Dodici.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

situazione non è solo un rischio enorme per le nostre democrazie ancora debolmente fragili - ha detto il boliviano Julio Garret - è una mina per gli equilibri mondiali perché incide sulle prospettive di pace e di giustizia tra i popoli». E il messicano Hugo Olivares Ventura, realista come: «Alle banche europee noi dobbiamo più di un terzo del nostro debito totale. Davanti a voi due strade: o un atteggiamento di sostanziale indifferenza, che lasci agli Stati Uniti un ruolo esclusivo di esattore, o una politica di so-

segno allo sviluppo che è nell'interesse di chi non voglia operare come un neocolonizzatore». «D'altra parte - ha ricordato il colombiano Lopez e con lui altri presidenti - il nodo (e il dramma) del debito estero è soprattutto da noi nell'America latina, più che in Asia e in Africa. Per quanto tempo potremo resistere? Potrebbe far finta di nulla, in un mondo sempre più piccolo e interconnesso». Pesanti come macigni, questi interrogativi sono risolti nella sala delle Cortes dove il suo presidente Felix Pons aveva promosso l'incontro ai margini della periodica riunione dei presidenti del Parlamento dei paesi della Cee. Insomma, un altro segno di vicinanza di un metodo che si sta affermando e che ha già consentito l'incontro del novembre scorso a Varsavia, il primo che abbia visto riuniti i rappresentanti dei Parlamenti dell'Est e dell'Ovest europeo più Usa e Canada. Dopo una sede nuova di confronto dal-